

alla localizzazione (la principale città d'affari del paese), appaiono poco idonei essendo la realtà italiana caratterizzata da una netta prevalenza di piccole e medie imprese di tipo individuale⁴¹ e dalla presenza di differenze anche notevoli nel grado di efficienza amministrativa nei diversi territori. Nel *Doing Business 2012* l'unica riforma considerata per l'Italia tra quelle implementate negli anni 2010-2011 è quella relativa alla introduzione di sistemi alternativi al fallimento (ristrutturazione del debito e procedure organizzative).

Infine, l'indagine si basa su una raccolta d'informazioni presso professionisti volontari (di cui non è garantita la rappresentatività) operanti nei diversi Paesi, i quali rispondono, laddove non sia possibile riferirsi a norme vigenti e a tariffari ufficiali, sulla base della propria esperienza. Ne consegue che le informazioni includono elementi di carattere soggettivo.

Invece, nel *Product Market Regulation Indicator* dell'OCSE (2013) l'Italia presenta dei punteggi quasi massimi (ossia vicini allo zero) che indicano una regolazione per nulla restrittiva in diversi ambiti⁴².

In ogni caso, interventi mirati a ridurre le inefficienze della Pubblica Amministrazione e del sistema giudiziario, a combattere la corruzione e l'economia sommersa ed eliminare i rimanenti ostacoli alla concorrenza garantirebbero la realizzazione del potenziale di crescita italiano. Infatti, le suddette carenze in materia di *governance* non solo impediscono una più efficiente riallocazione delle risorse verso imprese e settori più produttivi, ma scoraggiano la crescita delle imprese nonché gli IDE; tra l'altro, questi ultimi sono associati al processo di integrazione nelle catene del valore internazionali, il quale permetterebbe un migliore approvvigionamento di fattori produttivi.

Inoltre, la letteratura⁴³ indica che le inefficienze della Pubblica Amministrazione, in particolare l'insufficiente coordinamento fra i diversi livelli di governo, hanno frenato il favorevole impatto atteso delle misure finora adottate nel nostro Paese.

Recenti studi mostrano che l'inefficienza del sistema giudiziario italiano ha costituito un freno alla crescita economica del Paese⁴⁴. In base a molti indicatori utilizzati dagli organismi internazionali, la *performance* della giustizia italiana è ben al di sotto della media europea e dell'OCSE. Per esempio ci vogliono in media 1185 giorni per far rispettare un contratto e quasi otto anni per risolvere un caso civile. L'Italia ha anche un altissimo numero di casi pendenti, 9,7 milioni (di cui 5 sono cause civili), un elevato numero di tribunali (1231, seconda in Europa) e di

⁴¹ La forma legale tipica presa a riferimento nel *Doing Business* è la società a responsabilità limitata.

⁴² Comunicazione e semplificazione delle regole e delle procedure (Germania e Irlanda hanno un punteggio tre volte superiore al nostro; la Spagna più del doppio; Regno Unito 10 decimi in meno); Vincoli amministrativi per le imprese (tra i Paesi UE in questo caso siamo a un livello più elevato rispetto alla categoria precedente; tra i nostri partner la Francia ha un punteggio superiore al nostro; Regno Unito ha la metà del nostro punteggio); Oneri amministrativi per i lavoratori autonomi (il nostro punteggio è identico a quello della Germania; Francia, Regno Unito e Spagna hanno punteggi superiori); Barriere legali in entrata (tra i quattro Paesi citati meglio dell'Italia, Germania e Regno Unito); Barriere al commercio e agli investimenti (in questo caso, però, nonostante un punteggio basso, i quattro Paesi partner hanno una performance migliore); Barriere esplicite agli scambi e agli investimenti (meglio di Francia e Regno Unito); infine, si rilevano punteggi ottimi anche per le altre barriere al commercio e agli investimenti.

⁴³ Commissione Europea (2013c), *Assessment of the 2013 national reform programme and stability programme for Italy*.

⁴⁴ *FMI Working Paper*, Febbraio 2014, *Judicial System Reform in Italy— A Key to Growth* di Gianluca Eposito, Sergi Lanau, and Sebastian Pompe.

avvocati (350 ogni 100000 abitanti)⁴⁵. Tali inefficienze hanno contribuito alla riduzione degli investimenti diretti esteri, al debole sviluppo del sistema bancario, alla bassa dimensione delle aziende e alla scarsa innovazione aziendale. Negli ultimi anni le misure contenute nel DL 'Fare'⁴⁶ e nel DL 'Destinazione Italia'⁴⁷ sono state volte a migliorare tale situazione.

MISURE DI POLICY

Costi per le imprese⁴⁸

Il Governo è consapevole dei molteplici costi che le imprese devono affrontare nello svolgimento della loro attività. Durante l'ultimo anno, sono state intraprese azioni su alcune direttrici di costo.

Lavoro

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Ridotti i vincoli per i contratti a tempo determinato 'acausali'; *ii)* Ridotto l'intervallo di tempo tra due contratti a termine successivi; *iii)* Elevato il periodo di durata del contratto a termine (prorogabile fino a un massimo di tre anni); *iv)* Lavoro intermittente per non più di 400 giorni in tre anni; *v)* Escluso il lavoro a progetto per svolgimento di compiti meramente esecutivi o ripetitivi.

Azioni in programma per il 2014: si veda *infra* Focus 'Mercato del lavoro e disagio sociale'

Energia

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Proseguimento dei lavori di realizzazione delle capacità di stoccaggio del gas già autorizzate e promozione della conversione di ulteriori giacimenti in capacità di stoccaggio; *ii)* Realizzazione di nuove infrastrutture strategiche di rigassificazione; *iii)* Introduzione di meccanismi d'asta per l'allocatione della capacità di stoccaggio disponibile del gas naturale; *iv)* Varo di misure per la realizzazione di un servizio di *peak shaving* mediante l'uso della capacità non utilizzata dei terminali di rigassificazione di GNL di Panigaglia e del terminale galleggiante della soc. OLT, in sostituzione della misura di contenimento dei consumi industriali precedentemente adottata; *v)* Riforma delle condizioni economiche del servizio di tutela gas mediante una revisione complessiva e organica della formula di aggiornamento delle bollette del gas per le piccole imprese e le famiglie. In particolare, la riforma prevede che dal 1° ottobre 2013 per il calcolo della materia prima si faccia riferimento al 100 per cento ai prezzi *spot* del mercato all'ingrosso; *vi)* Avvio del mercato a termine del gas (MT-Gas) e l'introduzione del meccanismo di market maker a carico dei maggiori importatori per incentivare lo spostamento di volumi significativi verso tale mercato; *vii)* Avanzamento nello sviluppo delle interconnessioni elettriche tra le maggiori isole (Sicilia e Sardegna) e il continente; *viii)* Misure per ridurre l'incidenza e la dinamica degli oneri di sistema che pesano sulla bolletta elettrica (tra cui l'eliminazione di alcune sovra incentivazioni; la spalmatura su base volontaria degli incentivi rinnovabili su un arco temporale più lungo; la redistribuzione delle agevolazioni alle imprese non più sulla base della quantità di energia consumata ma anche in base al peso che il costo dell'energia ha sul valore dell'attività).

Azioni in programma per il 2014: *i)* Riduzione di almeno il 10 per cento del costo dell'energia delle imprese attraverso la rimodulazione della bolletta energetica; *ii)* Proseguimento dei lavori di realizzazione da parte di SnamReteGas della capacità di contro flusso fisico a lungo termine (punti di exit di Passo Gries e Tarvisio); *iii)* Adozione delle

⁴⁵ Tali dati sono confermati anche dall'ultimo Quadro di valutazione UE della giustizia pubblicato a marzo 2014. Questo quadro si sofferma sul contenzioso civile, commerciale e amministrativo concentrandosi sull'efficienza, la qualità e l'indipendenza giudiziaria nei Paesi membri.

⁴⁶ L.98/2013.

⁴⁷ D.L.145/2013.

⁴⁸ Per maggiori dettagli si vedano i vari paragrafi di competenza nel paragrafo II 'Le riforme nazionali in dettaglio'.

misure attuative relative alle infrastrutture strategiche nazionali coerenti con la SEN, tra cui lo sviluppo di ulteriore capacità di rigassificazione, con possibile ricorso a un sistema regolatorio per favorirne la bancabilità; *iv*) Realizzazione di nuovi gasdotti internazionali nell'ambito del progetto TAP; *v*) Supporto agli operatori nella ridefinizione dei contratti di importazione ToP (*'take or pay'*) di lungo periodo mediante l'inserimento di clausole di indicizzazione che tengano conto dei prezzi di mercato; *vi*) Accelerazione per il completamento e l'entrata in esercizio del nuovo elettrodotto tra Sicilia e Continente; *vii*) Riduzione, anche per le PMI, degli oneri diversi dal prezzo all'ingrosso, attraverso la razionalizzazione di alcune voci di costo e con l'obiettivo di ottenere una maggiore equità contributiva; *viii*) interventi annuali di riqualificazione energetica sugli immobili della pubblica amministrazione; *ix*) la previsione dell'obbligo per le grandi imprese e le imprese energivore di eseguire diagnosi di efficienza energetica; *x*) l'istituzione di un Fondo nazionale per l'efficienza energetica per la concessione di garanzie o l'erogazione di finanziamenti.

Fisco

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i*) Riduzione dei premi e contributi dovuti per l'assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali; *ii*) Deducibilità dell'IMU sui beni strumentali a fine della determinazione dei redditi d'impresa e di lavoro autonomo; *iii*) Revisione del sistema di tassazione sugli immobili; *vi*) Deducibilità dei canoni di *leasing* relativi ai beni immobili e immobili strumentali; *v*) Rivalutazione dei beni d'impresa materiali e immateriali e le partecipazioni in società controllate e collegate; *vi*) Razionalizzazione delle agevolazioni fiscali; *vii*) Ampliato e facilitato il ricorso all'istituto del *ruling* di standard internazionale (estesa la validità giuridica dell'accordo di *ruling*); *viii*) Consolidata la strategia di monitoraggio costante del comportamento fiscale dei grandi contribuenti; *ix*) Definite le modalità operative per la comunicazione delle operazioni rilevanti a fini IVA (c.d. spesometro); *x*) Aumentato il numero di studi di settore ammessi al regime premiale; *xi*) Revisione della disciplina in materia di pignoramento e riscossione per una maggior tutela dell'attività d'impresa; *xii*) Introdotto l'obbligo di accettazione carte di debito per le transazioni con imprese e professionisti.

Azioni in programma per il 2014: *i*) Taglio IRAP per le aziende di almeno il 10 per cento; *ii*) Aumento del credito d'imposta per le imprese: dotazione complessiva prevista a 600 milioni nel periodo 2014-2017; *iii*) Regime di collaborazione volontaria per l'emersione dei capitali; *iv*) Estensione del credito d'imposta per gli investimenti in R&S; *v*) Delega fiscale (tra cui tassazione dei redditi d'impresa e previsione dei regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni, norme di fiscalità ambientale).

Infrastrutture

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i*) Bandi di gara per il proseguimento del Piano nazionale per la Banda larga e del Piano strategico Banda ultra larga (avviati nel 2013); *ii*) Contributo alla digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico delle PMI (*voucher* di 10.000 euro).

Azioni in programma per il 2014: *i*) Riforma del Titolo V e delle competenze concorrenti tra livelli di governo territoriale; *ii*) Implementazione del Piano per le infrastrutture di oltre 3 miliardi, già approvato dal Governo; *iii*) Approvazione e implementazione del Piano Nazionale degli Aeroporti, presentato dal Governo; *iv*) Riformare i servizi pubblici locali in funzione di una maggiore apertura del mercato e dell'aggregazione dei servizi in ambiti territoriali più ampi, anche riordinando la disciplina in materia.

Procedure amministrative e concorrenza

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i*) Pieno valore legale alla firma elettronica avanzata Istituito l'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata d'impres e professionisti; *ii*) Smaterializzazione del DURC: verifica della regolarità contributiva con

modalità esclusivamente telematica; *iii*) Attuazione della legge anticorruzione (L.190/2012) e riorganizzazione degli enti di vigilanza sulla trasparenza, anticorruzione e performance del settore pubblico (CIVIT).

Azioni in programma per il 2014: *i*) Disegno di legge per la semplificazione e il riordino normativo; *ii*) Riforma della dirigenza pubblica, prevedendo e incentivando la mobilità dei dipendenti, incluse le figure dirigenziali; *iii*) Fatturazione elettronica estesa al pubblico e al privato; *iv*) Trasparenza e semplificazione nelle procedure di appalto, per ridurre il fenomeno dei ricorsi ai TAR; *v*) Varare annualmente le Legge Annuale per la Concorrenza prevista dal nostro ordinamento ma mai attuata; *vi*) Unificare e semplificare la disciplina dell'obbligazione solidale nella filiera degli appalti. Garantire tempi più stretti nella Valutazione di Impatto Ambientale con un sistema di sanzioni per le parti inadempienti; *vi*) Valutare il funzionamento del SISTRI e procedere a modifiche puntuali del sistema, in particolare per le PMI e le imprese artigiane.

Avvio d'impresa

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i*) Semplificati i criteri per la creazione delle start up innovative; *ii*) Incentivi all'autoimprenditorialità: mutuo agevolato per gli investimenti.

Azioni in programma per il 2014: *i*) Rafforzare le Agenzie per le Imprese; *ii*) Razionalizzare e unificare le comunicazioni obbligatorie e rendere più efficaci gli sportelli unici per lo svolgimento degli adempimenti amministrativi.

Giustizia civile e tributaria

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i*) Ripristinata la mediazione obbligatoria per numerose tipologie di cause (con durata massima del procedimento di tre mesi); *ii*) Incrementato l'organico a supporto del lavoro delle Corti d'Appello; *iii*) Razionalizzato il numero dei Tribunali delle imprese competenti per le controversie che coinvolgono società con sede principale all'estero; *iv*) Processo tributario telematico.

Azioni in programma per il 2014: *i*) Prevedere una riforma della giustizia amministrativa per la semplificazione del processo di realizzazione delle decisioni prese a livello centrale e locale; *ii*) Trasparenza e semplificazione nelle procedure di appalto riducendo ulteriormente i ricorsi ai TAR, nel rispetto dei fondamentali parametri costituzionali. Rivedere la disciplina del processo civile, ridurre l'arretrato, riordinare le garanzie mobiliari e accelerare il processo di esecuzione forzata; *iii*) Limitare l'appellabilità delle sentenze civili di primo grado; *iv*) Previsione e potenziamento di misure alternative al processo e anche alla mediazione obbligatoria, con funzione deflattiva; *v*) Motivazione sintetica a richiesta delle parti e misure di semplificazione delle procedure per ridurre tempi e costi; *vi*) diffusione del processo telematico anche in ambiti e per atti per i quali non è prevista la obbligatorietà; *vii*) Rivedere la disciplina del processo penale con particolare riferimento all'istituto della prescrizione; *viii*) Rivedere le procedure relative agli irreperibili; *ix*) Introduzione dei reati di autoriciclaggio e autoimpiego.

Il mercato del lavoro tra riforme e disagio sociale

Nel corso dei primi anni della crisi economica il mercato del lavoro italiano ha mostrato una sostanziale tenuta, deteriorandosi con minore intensità rispetto ad altri paesi periferici. Il dato relativo al 2012⁴⁹, valido per il confronto orizzontale all'interno dello *Scoreboard*, indica un valore del tasso di disoccupazione ancora al di sotto della soglia critica. Tuttavia a partire dal 2012 la tendenza si è invertita, a fine 2013 la percentuale di disoccupati ha raggiunto i 12,7 punti

EUROSTAT

⁴⁹ Inteso come media degli ultimi tre anni.

percentuali (nella media annua è risultato pari al 12,2) nella media nazionale; i valori sono particolarmente elevati nel Sud, dove è stata superata la soglia del 20 per cento.

Tra il 2011 e il 2013 il tasso di disoccupazione in Italia è aumentato di quasi quattro punti percentuali principalmente per: *i*) il forte incremento della partecipazione al mercato del lavoro a seguito delle recenti riforme pensionistiche; *ii*) la maggiore partecipazione delle donne e dei giovani legata alla crisi. Il calo di occupazione, rispetto al picco ciclico del terzo trimestre 2007 ha raggiunto le 988 mila persone (1,872 milioni in termini di unità di lavoro equivalenti). Nella fase iniziale della crisi, il calo occupazionale è stato assorbito tramite una riduzione delle ore lavorate in parte legata al ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG). Dal 2009 al 2013 sono state autorizzate circa 5,2 miliardi di ore di CIG (1,5 milioni di beneficiari espressi in termini di unità di lavoro *standard* calcolati in base alle ore effettivamente utilizzate)⁵⁰. Dal 2010 è aumentato sensibilmente il ricorso alla Cassa integrazione in deroga. Nel corso della recessione è cresciuto anche il tempo di ricerca del lavoro: la disoccupazione di lungo periodo (12 mesi o più) è passata dal 3,5 per cento del 2009 al 6,9 per cento del 2013. Il peggioramento delle statistiche è generalizzato andando ad interessare, tuttavia, in maggiore misura gli strati i più deboli della popolazione in età lavorativa.

Il tasso di disoccupazione giovanile (per la fascia di popolazione 15-24) in Italia è raddoppiato nel corso della crisi passando da valori prossimi al 20 per cento della fine del 2008 al 40 per cento in media del 2013. La condizione di disagio della popolazione giovanile rimane critica a livello europeo e in particolare nei paesi periferici. Inoltre, sono in aumento i giovani che non studiano, non sono in formazione e non lavorano (NEET). Tra il 2008 e il 2013 i giovani NEET compresi tra i 15-24 anni in Italia sono aumentati, passando dal 16,6 per cento al 22,2 per cento. La quota di NEET che si registra in Italia è significativamente più alta rispetto ai principali paesi europei.

Il 'Primo Rapporto di monitoraggio del mercato del lavoro' del Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali (introdotto anche per monitorare gli esiti della riforma del 2012 e pubblicato nel gennaio 2014) fornisce ulteriori informazioni. I dati amministrativi mostrano una riduzione delle assunzioni, con particolare riferimento all'apprendistato e ai contratti di collaborazione; il contratto a tempo determinato, che rappresenta poco più dei 2/3 del totale delle assunzioni, sembra muoversi in controtendenza. Dal Rapporto emerge, inoltre, come il prolungarsi della crisi economica abbia determinato una ricomposizione dal lato delle cessazioni, determinando un aumento della quota dei licenziamenti collettivi e del ricorso all'istituto della mobilità⁵¹.

Il progressivo deterioramento del mercato del lavoro ha comportato un graduale peggioramento delle condizioni sociali in Europa. In Italia, il tasso di rischio di povertà e di esclusione sociale è aumentato nel corso della crisi ed è superiore a quello dei principali *partner* europei⁵². Nel 2012 si è assistito a un lieve miglioramento del tasso di rischio di povertà relativa grazie presumibilmente

⁵⁰ Rapporto sulla coesione sociale 2012-2013 per i dati 2009-2012; stime per il 2013.

⁵¹ Primo Rapporto di Monitoraggio della L.92/2012, disponibile al link: <http://www.lavoro.gov.it/PerSaperneDiPiu/MonitoraggioLegge922012/Pages/default.aspx>.

⁵² Tale indicatore è definito come la quota di popolazione che è in una o più delle seguenti condizioni: a rischio di povertà relativa; a rischio di povertà assoluta e/o che vive in famiglie con persone senza lavoro o con lavori precari.

agli interventi sugli ammortizzatori sociali e in generale ai trasferimenti a sostegno del reddito.

Per fronteggiare la situazione del mercato del lavoro giovanile, l'Italia ha predisposto il Piano Nazionale per la Garanzia Giovani rispondendo così alla raccomandazione della Commissione europea del 22 aprile 2013. L'attuazione del Piano è prevista a partire da marzo 2014, con un finanziamento di 1,5 miliardi per il biennio 2014-2015.

Per far fronte alle situazioni delle famiglie più vulnerabili, nel corso del 2013 il Governo ha avviato il Programma per il sostegno all'inclusione attiva (SIA).

MISURE DI POLICY

Mercato del lavoro e disagio sociale

Il Governo è consapevole della fragilità del mercato del lavoro, con riferimento particolare alla fascia di età 15-24. Inoltre, alcune misure di povertà utilizzate dalla Commissione come indicatori ausiliari allo *Scoreboard* segnalano un disagio sociale maggiore rispetto agli altri *partner* europei. In tale contesto, il Governo ha attuato una serie di azioni volte a migliorare le condizioni economico-sociali dei giovani.

Formazione professionale

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Misure per favorire l'alternativa scuola - lavoro: tirocinio curriculare per laureati e piani per tirocini extracurricolari degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado; *ii)* Semplificato il contratto di apprendistato; *iii)* Linee guida per garantire una disciplina nazionale omogenea del contratto di apprendistato professionalizzante; *iv)* Riorganizzati i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS); *v)* Borse di tirocinio formativo per i NEET residenti nel Mezzogiorno; *vi)* Finanziato il Fondo nazionale per il Servizio Civile; *vii)* Borse di tirocinio formativo per la PA.

Politiche attive per il lavoro

Azioni adottate dal Governo nel 2013: Varato il Piano Italiano sulla Garanzia per i Giovani 2014 - 2020; *ii)* Istituito Fondo per le politiche attive del lavoro; *iii)* Istituzione di una piattaforma informatica unitaria per contendibilità a livello nazionale degli iscritti ai servizi pubblici per l'impiego; *iv)* Potenziato l'orientamento degli studenti iscritti alla scuola secondaria di secondo grado; *v)* Sostegno attivo alle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale.

Azioni in programma per il 2014: *i)* Disegno di legge delega in materia di riforma da attuarsi a sei mesi dalla sua entrata in vigore: a) degli ammortizzatori sociali, b) dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, c) di semplificazione delle procedure e degli adempimenti in materia di lavoro, d) di riordino delle forme contrattuali, e) di genitorialità e conciliazione tra tempi di vita e di lavoro; *ii)* Istituzione dell'Agenzia nazionale per l'impiego, per la gestione integrata delle politiche attive e passive del lavoro.

La produttività

In Italia, la dinamica della produttività del lavoro del periodo 1992-2013 si è collocata su di un *trend* decrescente arrivando a registrare una crescita nulla, in media, a partire dal 2000. Nello stesso periodo, per il settore manifatturiero si rileva una crescita modesta. La produttività è il problema principale dell'economia italiana sia perché condiziona la capacità di competere sia perché riduce le prospettive di crescita.

Il comportamento piatto a livello aggregato nasconde delle dinamiche settoriali che mostrano un maggiore dinamismo e processi di ristrutturazione. Sarebbe errato tuttavia cercare nei dati dei mutamenti bruschi nella composizione settoriale e nell'allocazione delle risorse. Questo perché non sono presenti ne

sono maturati nel corso della scorsa decade degli squilibri relativi ad una crescita troppo accelerata, e legata a fenomeni speculativi immobiliari e/o finanziari, di alcuni settori. Piuttosto, stante una tendenza, comune a tutti i paesi avanzati, alla terziarizzazione dell'economia e non dimenticando che l'Italia ha un settore manifatturiero particolarmente sviluppato, è importante notare che è in atto un processo di spostamento di risorse verso alcuni settori del terziario avanzato. Al contempo si registra una contrazione del settore pubblico.

L'analisi settoriale è utile anche per verificare le tendenze della produttività; in alcuni settori erano in atto fenomeni di ristrutturazione con aumenti di produttività; la crisi economica ha portato alcune evidenti discontinuità o apportando delle temporanee interruzioni della crescita di produttività oppure inducendo delle sensibili contrazioni. L'assunto che la mancata ripresa della produttività sia un sintomo dell'inefficacia delle riforme va rigettato in quanto semplicistico. Impatti sulla produttività, comunque presenti nella dinamica trimestrale del 2013, si verificano soltanto nel medio periodo e sono preceduti da fenomeni di ristrutturazione che danno dei primi segnali in comportamenti di prezzi, di *mark up* e di dinamiche in termini di *turn-over* delle imprese. Da questo punto di vista si colgono segnali più rilevanti.

FOCUS

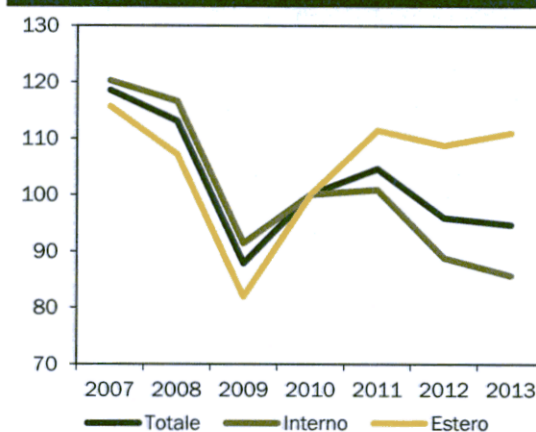
La dimensione settoriale, le tendenze di fondo e l'impatto della crisi

La crisi economica iniziata nel 2008 ha causato impatti rilevanti sul tessuto produttivo che si sono sovrapposti a processi di aggiustamento strutturale già in corso in diversi settori dell'economia. Pur in una generale tendenza recessiva, gli esiti sono stati abbastanza differenziati. A tal proposito, un aspetto fondamentale da considerare è che la seconda fase recessiva, cominciata nel 2011, è stata caratterizzata congiuntamente da una profonda caduta della domanda interna e da una ripresa dell'*export*. È possibile quantificare il divario tra le due *performance* in termini di variazioni di fatturato rispetto al 2007 nell'industria manifatturiera. La componente nazionale è diminuita di circa il 17 per cento e quella estera è cresciuta di circa il 3 per cento, recuperando la forte perdita iniziale del biennio 2008-2009⁵³.

Disaggregando per categorie di beni, la crisi ha colpito in maggior misura il settore dei beni di consumo durevoli, maggiormente esposti alla caduta dei consumi nazionali; le vendite di beni di investimento risultano in flessione, ma in misura meno accentuata⁵⁴. Per i beni intermedi e per i non durevoli la diminuzione di fatturato interno è stata addirittura più che compensata da incrementi realizzati sui mercati esteri.

La crisi ha comportato una rilevante riallocazione delle vendite, dando origine a un incremento diffuso a quasi tutti i settori produttivi della propensione all'*export*. Tuttavia, si sono verificati anche alcuni passaggi inversi (aumento

INDICE DEL FATTURATO DELL' INDUSTRIA IN SENSO STRETTO (2010=100)

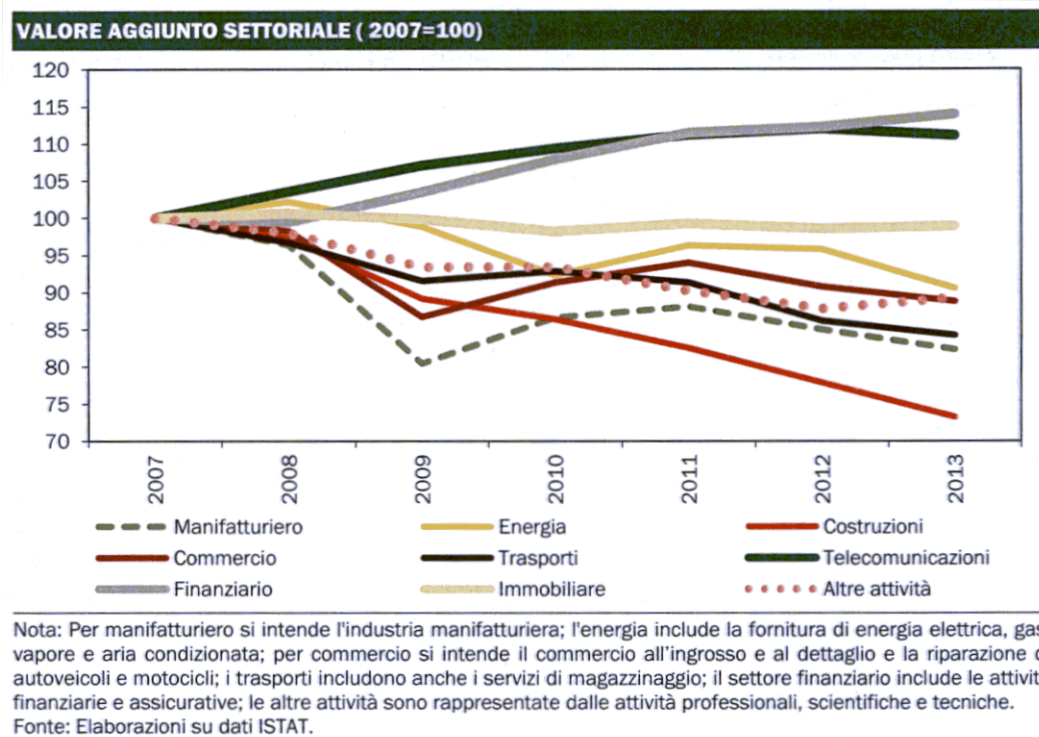


Fonte: ISTAT.

⁵³ Cfr. Rapporto sulla competitività dei settori produttivi, 2014, Istat.

⁵⁴ Un simile comportamento, considerando i principali paesi europei, è osservabile soltanto in Spagna.

del fatturato nazionale rispetto a quello estero) dovuti essenzialmente al ripiegamento su nicchie di domanda interna. Gli andamenti più favorevoli in termini di fatturato totale riguardano i settori tipici del modello di specializzazione italiano: gli articoli in pelle, l'industria delle bevande, l'industria alimentare (l'unica a segnare un incremento di fatturato anche sul mercato interno) e la fabbricazione di macchinari e attrezzature. Invece, tra i comparti che evidenziano le più forti contrazioni di fatturato, estese anche alla componente estera, si segnalano la fabbricazione di mobili, la confezione di articoli di abbigliamento e le industrie del legno.



Per gli altri settori economici non è possibile effettuare una differenziazione tra mercato nazionale e mercati esteri (anche se una parte dei servizi fanno parte delle componenti *tradable* dell'economia). In termini di valore aggiunto a fine 2013 si trovano su livelli più elevati soltanto pochi settori, ad esempio i servizi finanziari e il settore delle telecomunicazioni. Nonostante la contrazione, diffusa a quasi tutti i settori, si osserva una certa differenziazione. Il valore aggiunto dell'industria, esposto al primo *shock*, si è contratta immediatamente (per esso tuttavia vale la distinzione appena evidenziata tra domanda nazionale ed estera). Successivamente la caduta della domanda interna ha coinvolto maggiormente altri settori; tra tutti il settore delle costruzioni, ma anche quello dei trasporti. Si osserva comunque una rilevante differenziazione del comportamento tra i diversi settori.

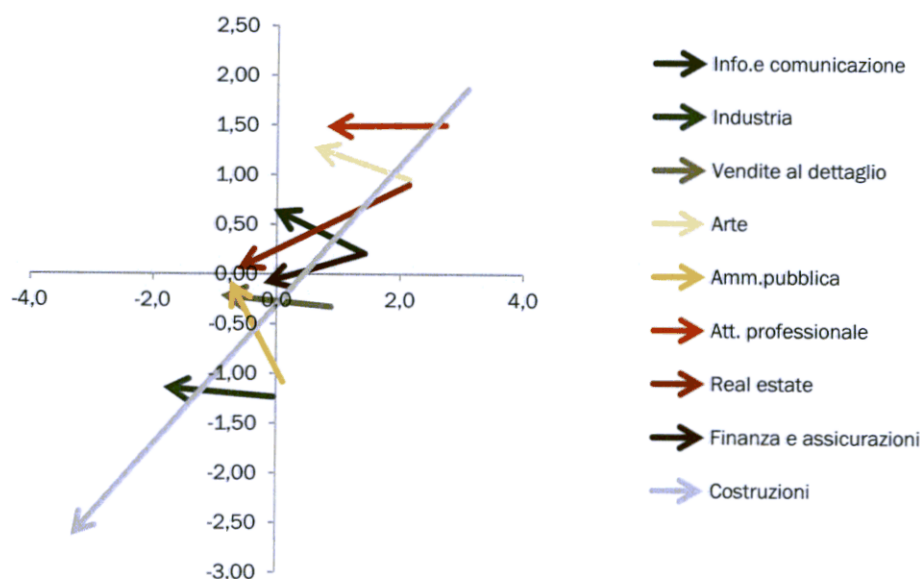
In aggiunta ai comportamenti dei valori aggiunti settoriali è importante riuscire a descrivere le dinamiche della produttività e i processi di riallocazione della risorse e gli altri cambiamenti strutturali all'interno dell'economia. Questa è una analisi molto complessa da effettuare dato che gli ultimi due anni hanno visto una intensificazione del processo di riforme aventi l'obiettivo di innalzare la crescita potenziale dell'economia italiana e che tale sforzo ha coinciso con una fase di rilevante contrazione della domanda.

Facendo riferimento all'allocazione del fattore lavoro nei diversi settori dell'economia, una prima evidenza è che la fase ciclica sfavorevole non ha alterato in maniera sensibile i fenomeni già in atto di riallocazioni⁵⁵ di occupazione all'interno di una scomposizione tra settori *tradable* e *nontradable*⁵⁶. Infatti la quota di occupazione sul totale degli occupati nei settori *nontradable*, tutti appartenenti ai servizi, è aumentata sia prima che durante la crisi; per quanto riguarda i settori *tradable*, l'occupazione si è, invece, sempre ridotta. In particolare, il settore manifatturiero nel suo insieme ha visto continuare la contrazione anche come conseguenza della crisi.

ALLOCAZIONE FATTORE LAVORO 2001-2008, 2008-2013

Ascissa: Variazione % numero occupati

Ordinata: Variazione % dello share sul totale



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Scendendo ad un grado maggiore di dettaglio, si osserva innanzitutto che stanno creando nuovi posti di lavoro in Italia settori quali le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, servizi immobiliari, servizi professionali e servizi di intrattenimento e ricreazione; essi comprendono, nel loro complesso, una quota relativamente elevata di occupazione (circa il 25 per cento). Si contrae, al contrario, l'occupazione nel settore pubblico. La crisi economica ha determinato un calo dell'occupazione quasi generalizzato, tuttavia non si sono interrotti i cambiamenti in atto.

Queste evidenze sono rafforzate prendendo in considerazione anche le variazioni dei pesi relativi dei diversi settori in termini di occupazione.

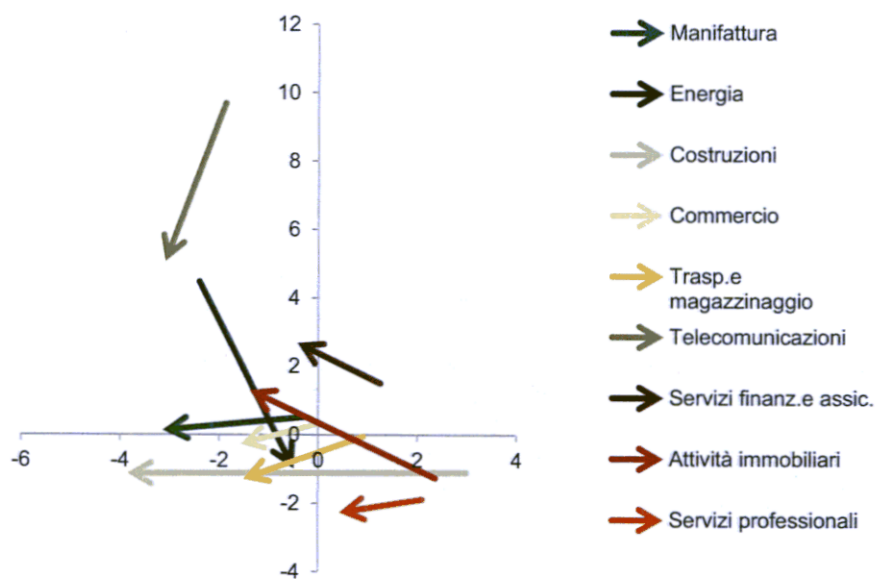
⁵⁵ Il termine riallocazione si riferisce sia alla riallocazione intersettoriale che alla creazione netta (flussi in entrata meno flussi in uscita) di posti di lavoro.

⁵⁶ All'interno del settore *tradable* la manifattura è predominante, tuttavia ne fanno parte alcuni servizi. Per la precisione, il settore include: agricoltura, industria (eccetto le costruzioni), commercio, trasporto, servizi per la ristorazione e l'attività alberghiera e tecnologie per l'informazione e la comunicazione. Del *nontradable* fanno parte: costruzioni, servizi finanziari e assicurativi, servizi immobiliari, servizi professionali, scientifici e tecnici, servizi di supporto, pubblica amministrazione, servizi di intrattenimento e ricreazione, altri servizi, servizi alla famiglia, organizzazioni extra-territoriali.

L'esame congiunto dell'andamento della produttività del lavoro e delle ore lavorate, può contribuire a individuare eventuali ristrutturazioni all'interno dei vari settori produttivi⁵⁷. Il grafico indica i cambiamenti nel valore medio delle due variabili per il periodo 2000-2008 e 2008-2013 (il secondo valore corrisponde alla lunghezza della freccia). Sono messi in luce comportamenti sostanzialmente diversi; alcuni settori dei servizi, quali le telecomunicazioni, i servizi finanziari e - da ultimo - le attività immobiliari, attraversano una fase di ristrutturazione, con cali di occupazione e aumenti di produttività. Altri settori naturalmente esposti alla concorrenza, quali il manifatturiero, o oggetto di riforme nel corso degli anni 2000 (in misura maggiore il commercio e inferiore i trasporti e magazzinaggio) registrano un accentuato calo di produttività e soprattutto occupazione nel secondo periodo di analisi. Una parte del calo di produttività, in questo caso è da ascrivere ad effetti ciclici e a scelte di *labour hoarding* in attesa di una ripresa della domanda. Il settore delle costruzioni è stato interessato al contrario da un rilevante *downsizing* senza effetti di produttività, sempre in decrescita. Simile il comportamento in termini di produttività delle attività professionali; tuttavia il settore, a dispetto della crisi, ha continuato a creare occupazione. Infine il settore energetico, in fase di profonda ristrutturazione già nella prima metà degli anni 2000, ha fronteggiato un deciso calo della domanda, registrando negli ultimi anni una marcata flessione di produttività; anche in questo caso una parte della contrazione è da ascrivere a fenomeni ciclici. Il grafico individua anche settori che si caratterizzano per mancanza di ristrutturazione intesa come il perdurare di un comportamento stagnante della produttività e potenzialmente oggetto di future riforme.

VARIAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ ORARIA E DELLE ORE LAVORATE DAL 2001-2008 AL 2008-2013

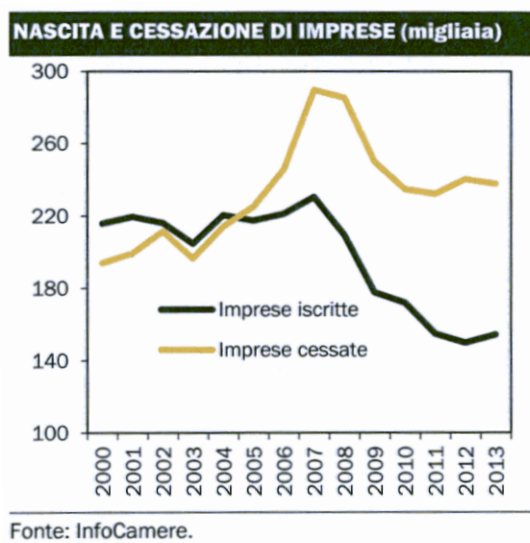
Ascissa: Variazione % produttività oraria
Ordinata: Variazione % ore lavorate



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

⁵⁷ I Settori analizzati e la metodologia di analisi coincidono prendono spunto da lavoro Cfr. *Assesing product market reforms in Italy, Greece, Portugal and Spain*, 28 Feb. 2013, *European Commission*. Spiegazione sui 4 quadranti. Cambia l'arco temporale su cui si esaminano i dati.

È interessante notare che negli ultimi anni si è ridotto il numero di imprese. Questo è il risultato di un incremento della cessazione di imprese, con un picco nel 2008 e 2009, e della riduzione nella nascita di nuove imprese (con un accenno alla ripresa nel 2013). I dati di dettaglio mostrano, ancora una volta, una notevole variazioni tra settori.



Alla radice dei problemi di produttività più che problemi di allocazione di risorse tra settori si trovano dei fattori limitanti che interessano tutta l'economia italiana.

In primo luogo, prendendo in considerazione la dimensione aziendale, l'esame del valore aggiunto per occupato mostra che il *gap* di produttività dell'Italia rispetto alla media europea si concentra tra le imprese di piccole dimensioni (fino a 9 occupati), mentre le altre imprese sono sufficientemente in linea con la media europea e quelle tra i 50 e i 249 occupati risultano anche più produttive rispetto alle omologhe di Germania e Francia.

Ne consegue che la composizione maggiormente orientata verso settori più tradizionali del manifatturiero italiano, fornisce solo un piccolo contributo al *gap* di produttività; è invece la trasversale predominanza di piccole imprese che risulta maggiormente responsabile della bassa *performance* italiana. Infatti, se la distribuzione delle imprese italiane per classe dimensionale fosse allineata a quella della media europea, il valore aggiunto per occupato sarebbe superiore di circa il 15 per cento al valore attuale. I distretti industriali, una caratteristica tradizionale dell'economia italiana, e le reti d'impresa hanno parzialmente compensato lo svantaggio proveniente dalle piccole dimensioni attraverso il *clustering*; infatti, le imprese all'interno dei distretti industriali mostrano *performance* migliori in termini di fatturato, innovazione e internazionalizzazione. Infatti, sebbene dal punto di vista del tasso di investimento, l'Italia si situi nella media dell'area dell'euro, il livello di efficienza del capitale risulta più basso, come risultato di un problema di finanziamento dell'innovazione, in particolare per le imprese piccole e/o in fase di *start-up*. Tra le possibili determinanti della bassa produttività delle piccole imprese italiane vi sono infatti anche la difficoltà di finanziamento e la struttura patrimoniale, eccessivamente basata sull'indebitamento verso il settore bancario e poco orientata al capitale di rischio. Una parte di queste problematiche riflette l'avversione da parte della proprietà alla prospettiva di perdere il controllo dell'impresa; con la stessa motivazione si spiega la scelta dei dirigenti all'interno dell'azienda, che in Italia è con una tendenza molto più accentuata di quella europea. La politica tuttavia è intervenuta

negli ultimi anni per rimuovere, quantomeno, i principali disincentivi ad una maggiore capitalizzazione delle imprese e ad una diversificazione delle fonti di finanziamento oltre che ad incentivare la costituzione di *start-up*.

Per godere dei benefici introdotti dai processi innovativi è fondamentale disporre di una forza lavoro adeguata in termini di istruzione e competenze; queste ultime possono differire da quelle implicite nei livelli formali di istruzione. Tuttavia, i risultati dell'indagine '*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*' (PIAAC) pubblicata dall'OCSE nell'autunno del 2013 evidenziano per l'Italia una mancanza diffusa di competenze commisurate alle attuali esigenze di lavoro. Inoltre, l'incidenza dei laureati, anche tra i giovani, è più bassa della media europea e la quota di laureati nelle discipline tecnico-scientifiche è ancora modesta.

La spesa pubblica per l'istruzione è al di sotto della media dell'UE, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione terziaria, e anche la formazione professionale, sebbene a livello secondario risulti abbastanza sviluppata, non è sufficientemente integrata con il lavoro. Solo di recente l'Italia ha introdotto istituti di formazione professionale di terzo livello (ITS).

Sebbene durante l'attuale recessione la riduzione del tasso di occupazione in Italia sia stata meno accentuata per i laureati, secondo alcune stime della Banca d'Italia (basate sui redditi lordi tratti dall'indagine Eu-Silc di Eurostat sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie), nel 2010 il rendimento della laurea per i lavoratori dipendenti, rispetto ai diplomati a parità di sesso ed età, si attestava a poco più del 30 per cento (oltre 15 punti percentuali inferiore a quello dei maggiori Paesi europei). In particolare, il rendimento dell'istruzione è significativamente più basso per i più giovani.

Il basso rendimento della laurea potrebbe essere collegato alla minore attività innovativa da parte delle imprese italiane, in parte legata, a sua volta, alla difficoltà di reperire lavoratori adeguatamente qualificati; occorrerebbe dunque rimuovere gli ostacoli all'incontro efficiente di domanda e offerta di competenze.

In termini di competenze, l'indagine PIAAC colloca i giovani italiani tra i 25 e i 34 anni in una posizione ancora più sfavorevole rispetto alla media UE. Alcune cause del divario di competenze dell'Italia possono essere rinvenute nelle carenze strutturali del sistema di istruzione italiano, caratterizzato da un elevato tasso di abbandono scolastico durante i primi anni di istruzione, sia secondaria che terziaria, nonché nella scarsa partecipazione ai programmi di apprendimento permanente.

Un sistema d'istruzione in grado di fornire tali competenze al maggior numero di studenti diviene dunque fondamentale per il nostro Paese.

Imprese, produttività e capitale umano⁵⁸

Nonostante la drammatica crisi congiunturale, le riforme del mercato del lavoro attuate nel 2012 hanno iniziato a produrre i primi effetti nel contrasto alla segmentazione del mercato del lavoro e nel collegare i salari alla produttività. Sul lato delle politiche attive e sulla qualificazione dei lavoratori nuove misure sono state adottate e il loro impatto è atteso nel breve periodo.

Incentivo alla produttività

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Confermati i meccanismi per la detassazione e decontribuzione dei salari di produttività; *ii)* Fondo per l'incentivazione d'iniziative volte alla partecipazione dei lavoratori al capitale e agli utili delle imprese e per la diffusione di piani di azionariato per lavoratori dipendenti.

Cuneo fiscale

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Aumento della detrazione IRPEF per lavoro dipendente sui redditi inferiori a 55.000 euro.

Azioni in programma per il 2014: *i)* Aumento strutturale delle detrazioni IRPEF ai lavoratori dipendenti.

Incentivi alle assunzioni

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Incentivi ai datori di lavoro per il reinserimento delle persone che usufruiscono degli ammortizzatori sociali e di lavoratori licenziati; *ii)* Incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato di giovani lavoratori svantaggiati (18-29 anni); *iii)* Incentivi alla stabilizzazione degli occupati a tempo indeterminato; *iv)* Incentivi per l'assunzione di donne disoccupate in settori caratterizzati da disparità di genere.

Ricerca e innovazione

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Credito d'imposta del 50 per cento; *ii)* Digitalizzazione e l'ammodernamento tecnologico delle PMI sono stanziati finanziamenti a fondo perduto mediante voucher dell'importo massimo di 10.000 euro; *iii)* Decontribuzione per i ricercatori altamente qualificati.

Misure per l'istruzione e al ricerca⁵⁹

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Nuovi strumenti e risorse per il diritto allo studio universitario; *ii)* Valutazione delle attività delle università e degli enti di ricerca; *iii)* Semplificazione del sistema di finanziamento delle università; *iv)* Patto per la mobilità tra personale delle Università ed Enti pubblici di Ricerca; *v)* Rivista la disciplina per i soggetti abilitati ad attivare i corsi di dottorato e le modalità di individuazione delle qualifiche; *vi)* Valorizzazione del percorso scolastico e potenziamento dell'offerta formativa negli istituti secondari di secondo grado; *vii)* Borse di studio e percorsi di orientamento per gli studenti meritevoli delle scuole secondarie di primo e secondo grado; *viii)* Formazione del personale scolastico; *ix)* Potenziamento di otto Cluster Tecnologici Nazionali; *x)* Interventi per la riduzione della spesa per l'acquisto di libri scolastici e fondi per la diffusione di *e-book*; *xi)* Fondi per la connettività wireless nelle istituzioni scolastiche statali secondarie; *xii)* Riorganizzazione dei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), con focus su innovazioni tecnologiche e dall'internazionalizzazione dei mercati; *xiii)* Piano Nazionale per la ricerca 2014-2020: piano di orientamento che si allinea al Programma Quadro europeo *Horizon 2020*; *xiv)* Sviluppo del sistema della ricerca nell'ambito del Piano di Azione Coesione (PAC).

⁵⁸ Per maggiori dettagli si rinvia al par. II.6 'Mercato del lavoro e percorsi formativi' della seconda parte del PNR.

⁵⁹ Per maggiori dettagli si rinvia ai paragrafi II.5 'Educazione e ricerca' della seconda parte del PNR.

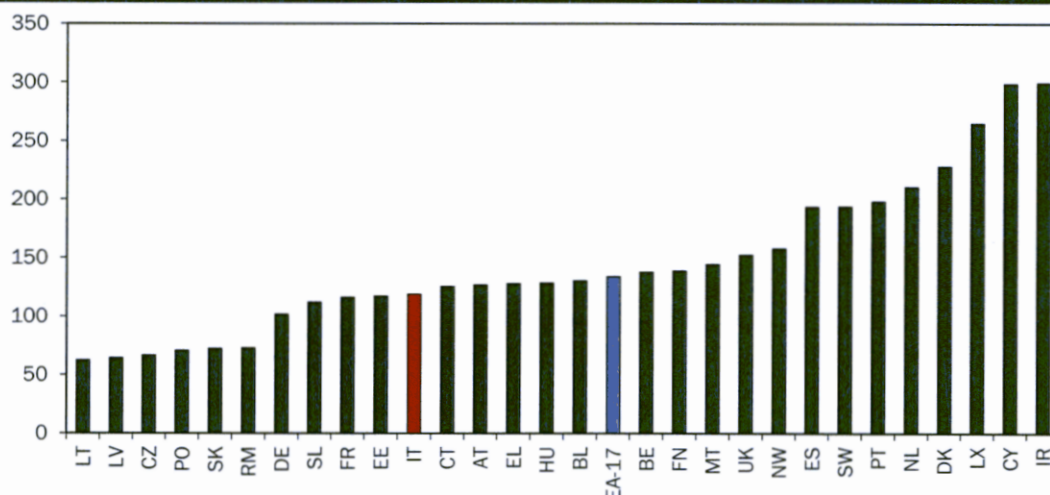
Azioni in programma per il 2014: i) Tutela della sicurezza scolastica con investimenti in edilizia scolastica; ii) Miglioramento delle infrastrutture materiali e digitali; iii) Unità di missione del Governo dedicata; iv) Rafforzamento del binomio impresa e ricerca attraverso il collegamento del mondo imprenditoriale con Università ed Enti di Ricerca puntando alle *start-up* e agli incubatori.

Le variabili finanziarie e le decisioni di risparmio e investimento

Gli indicatori di tipo finanziario, presenti nello *Scoreboard* per analizzare gli squilibri interni⁶⁰, mostrano che l'Italia continua a non presentare valori critici. Nel 2012, il livello dell'indebitamento del settore privato è risultato in diminuzione rispetto al 2011.

Considerando anche altre variabili, il settore privato in Italia mantiene un elevato grado di solidità finanziaria.

FIGURA I.1.17: DEBITO DEL SETTORE PRIVATO NEL 2012 (famiglie e imprese non finanziarie, in percentuale del PIL)



Fonte: Eurostat 2012, dati consolidati.

La struttura del portafoglio delle famiglie italiane rimane caratterizzata da un elevato livello di attività (rispetto al reddito disponibile), con una riduzione di quelle ad alto rischio⁶¹.

⁶⁰ Gli indicatori finanziari sono quattro: variazione delle passività del settore finanziario (tassi di crescita rispetto all'anno precedente), flusso di credito al settore privato, debito del settore privato, e debito pubblico (tutti in percentuale del PIL).

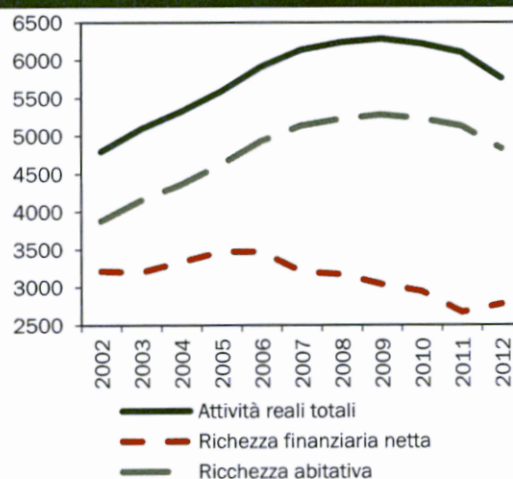
⁶¹ Nei primi nove mesi del 2013, rispetto alla fine del 2012, le attività finanziarie delle famiglie hanno registrato un aumento dei depositi per 14,2 miliardi, mentre si sono ridotte di 37,5 miliardi le obbligazioni bancarie. Inoltre, la quota delle passività bancarie è scesa al 25,6 per cento dal 26,4 per cento del 2012. Sono cresciuti gli investimenti in azioni, fondi comuni e polizze assicurative, come conseguenza delle politiche di remunerazione adottate dalle banche e del favorevole andamento dei mercati finanziari. Il debito finanziario delle famiglie italiane in rapporto al reddito disponibile è cresciuto al 67,7 per cento (dal 68,7 per cento del 2012). Secondo i dati Eurostat, nel 2012 il debito finanziario dell'Italia (65,8 per cento) risulta inferiore a quello dei maggiori paesi europei (84,5 per cento per la Germania, 83,3 per cento per la Francia e 122,9 per la Spagna). Nota: Gli aggregati sopra commentati sono costruiti a partire dalla Tavola 21 del Supplemento al Bollettino Statistico, 'Conti finanziari' della Banca d'Italia, come segue: 1) depositi: somma tra biglietti, monete e depositi a vista, e altri depositi; 2) obbligazioni bancarie: titoli a medio/lungo termine emessi da istituzioni finanziarie e

Dal lato delle passività, il basso livello dei tassi d'interesse praticati per l'acquisto degli immobili e le misure a sostegno dei mutuatari hanno permesso di limitare il tasso di crescita dei prestiti in sofferenza. Nel periodo 2010-2012, sono diminuiti i tassi di crescita per i prestiti finalizzati all'acquisto di immobili (1,8 per cento) e per il credito al consumo (1,3 per cento) rispetto a quelli registrati nel periodo 1995-2009 (13,9 per cento e 5,6 per cento rispettivamente)⁶². Complessivamente, la situazione finanziaria delle famiglie continua a essere solida rispetto ai maggiori paesi europei.

Nel periodo 2000-2012, la propensione al risparmio e il tasso d'investimento sono stati in media del 12,0 per cento e del 6,9 per cento rispettivamente⁶³. Nel corso del 2013 la propensione al risparmio delle famiglie è stata in risalita di 1,4 punti percentuali (al 9,8 per cento dall'8,4 per cento del 2012). Parimenti, secondo recenti stime, i flussi di risparmio delle famiglie, dopo la diminuzione registrata a partire dal 2006, sarebbero tornati a crescere nel 2013 (collocandosi al 2,2 per cento del PIL); i flussi di risparmio dovrebbero sostanzialmente stabilizzarsi, collocandosi su valore medio del 2,3 per cento nel periodo 2014-2015 (Figura I.1.7).

Per quanto riguarda le imprese non finanziarie, i dati di contabilità nazionale segnalano un certo deterioramento della loro situazione finanziaria. Nel periodo 2003-2012, il debito delle imprese italiane ha registrato un valore medio del 68,8 per cento del PIL, superiore di 1,8 punti percentuali a quello dell'area dell'euro (67,1 per cento del PIL in media). Dal 2009, tuttavia, è stata registrata una diminuzione del debito di 2,2 punti percentuali per l'Italia e di 4,2 punti percentuali per l'area dell'euro (rispettivamente pari al 73,7 per cento del PIL e al 70,3 per cento nel 2012). La redditività delle imprese ha risentito della fase recessiva e conseguentemente è anche aumentata la difficoltà di rimborso dei crediti bancari e commerciali. Negli ultimi due anni, tuttavia, il valore dei debiti finanziari è diminuito più del 2 per cento, in gran parte per la riduzione della componente bancaria. Ciò è dovuto alla minore domanda delle imprese e ai rigidi criteri di erogazione dei prestiti da parte degli istituti bancari.

FIGURA I.1.18: RICCHEZZA COMPLESSIVA DELLE FAMIGLIE ITALIANE (miliardi, prezzi 2012)



Nota: La ricchezza abitativa è una componente delle attività reali totali. La ricchezza finanziaria netta è il saldo tra attività e passività finanziarie.

Fonte: Banca d'Italia, Supplemento al bollettino statistico Indicatori monetari e finanziari, n. 65, dicembre 2013.

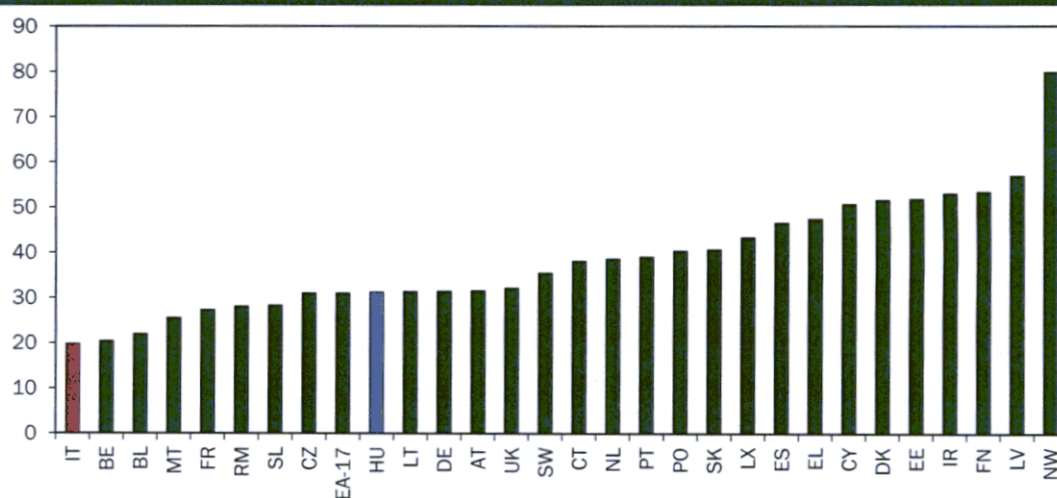
monetarie; 3) quota delle passività bancarie: somma dei depositi a vista e delle obbligazioni bancarie in rapporto al totale delle attività finanziarie; 4) debito finanziario: somma dei prestiti a breve e medio-lungo termine in rapporto al reddito disponibile lordo. Fonti: Elaborazioni su dati Banca d'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, Indicatori monetari e finanziari, 'Conti finanziari', Nuova serie, Anno XXIV, n.7, 3 Febbraio 2014. ISTAT, 'Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società', 9 gennaio 2014. Eurostat, European sector accounts, Gross debt-to-income ratio of households, 18 marzo 2014.

⁶² Fonte: Banca d'Italia, 'La ricchezza delle famiglie italiane', Dicembre 2013.

⁶³ Fonte: ISTAT, 'Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società', 7 Aprile 2014.

Le imprese hanno aumentato nel corso degli ultimi anni il risparmio e ridotto il tasso d'investimento pari al 19,6 per cento nel 2013, contro una media del 22,4 per cento negli anni 2000-2012. La ripresa economica, attesa nei prossimi mesi, potrebbe favorire il miglioramento della situazione finanziaria, della redditività e delle decisioni di investimento delle imprese. Infine, l'andamento dei flussi di risparmio delle imprese, dopo essere tornato stabilmente positivo dal 2012 (1,6 per cento del PIL), potrebbe registrare un valore medio dell'1,9 per cento del PIL negli anni 2014-2015.

FIGURA I.1.19: INDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE NEL 2012 (percentuale delle attività finanziarie)



Fonte: Eurostat, dati consolidati.

Anche se gli investimenti sono una variabile pro-ciclica, è verosimile che una parte della contrazione del tasso d'investimento da parte delle imprese sia stato 'non volontario' ovvero prodotto dalla contrazione dell'offerta di credito da parte del settore bancario.

A tal proposito, nel periodo 2009-2013 sono state introdotte misure volte sia a limitare i problemi di liquidità delle imprese sia ad accrescerne la capitalizzazione e la dimensione, incentivando il ricorso a modalità di finanziamento differenti dal canale bancario, che risulta ancora prevalente.

MISURE DI POLICY Accesso al credito per le imprese non finanziarie⁶⁴

Per fare fronte alla contrazione dei prestiti concessi all'economia, sono stati potenziati i finanziamenti agevolati, il sistema di garanzie ai prestiti, gli incentivi fiscali a favore della capitalizzazione d'impresa. Posti in essere tali strumenti, le prospettive di ripresa dovrebbero accrescere le risorse da destinare all'aumento della dimensione d'impresa.

Azioni adottate dal Governo nel 2013: *i)* Fondo di Garanzia per le PMI: incrementata la dotazione del Fondo e ampliata la platea di beneficiari; *ii)* Riordino del Sistema nazionale di Garanzia; *iii)* Potenziamento dell'ACE: aumentate le aliquote del rendimento nozionale riferibile ai nuovi apporti di capitale di rischio e agli utili reinvestiti che vengono esclusi dalla base imponibile IRPEF/IRES; *iv)* *Minibond*: estese le norme relative alla cartolarizzazione

⁶⁴ Per maggiori dettagli si rinvia al par. II.16 'Ripristinare l'erogazione di credito all'economia'.